

Editoriale di Alessandro Rais

direttore artistico Efebo d'Oro Film Festival

Fare un (piccolo, benché ormai “mitico”) festival come Efebo d'Oro, oggi, credo abbia un senso solo se concepito come un atto di militanza: culturale, e dunque civile e politica.

Ostinatamente fuori da ogni logica “da red carpet”, contro ogni passerella di pura e vacua ostentazione dell'ovvio, del già consacrato dal mercato, o del glamour.

Evitando – e sono scelte che si pagano rassegnandosi ad un “francescanesimo” lavorativo talvolta non proprio desiderato – di compiacere “i” o “le” potenti di turno con facili tribunette mainstream, e ripudiando la barbarie del “panem et circenses” delle proiezioni a ingresso libero: prezzo politico e categorie protette sì, gratuità servile e diseducativa mai.

Quel che resta, per fortuna, è il cinema.

Un cinema diverso e spesso nuovo, da scoprire, con passione ed entusiasmo, e con sana allegria, insieme al nostro pubblico.

Un cinema – quello che ci piace proporre nelle 9 giornate di questa 48esima edizione di Efebo d'Oro Film Festival - che resta spesso fuori (perché ignorato o perché intenzionalmente escluso) dai canali distributivi ufficiali del mercato audiovisivo (al cinema, come in tv, come in rete e sulle piattaforme): oggi più potenti, pervasivi, neutralizzanti e annichilenti che mai.

Inseguendo quell'idea di cinema – non ci stancheremo mai di ripeterlo – capace di “aprire” gli occhi e di “spalancare” la mente dello spettatore, e proporgli una prospettiva di lettura del mondo, quello in cui è spesso passivamente immerso, finalmente diversa, sghemba, e divergente.

Questo coincide ad esempio con la gioia di poter finalmente ospitare a Palermo un regista di straordinaria forza e intensità come Christian Petzold, la cui ricca e appassionante filmografia, capace di penetrare con narrazioni visive assai originali la contemporaneità, è quasi del tutto sconosciuta qui in Sicilia, tra l'altro.

Petzold a Palermo ci accompagnerà alla visione dei suoi ultimi quattro film e sarà protagonista di una conversazione di cinema, aperta (come tutte le numerose occasioni di incontro e approfondimento con le autrici e gli autori, che scandiscono e strutturano il nostro festival) a tutte e tutti, oltre che ovviamente ai tanti studenti di cinema della nostra città.

Se Petzold rappresenta un'idea di “poetica cinematografica” forte e originale, c'è un altro regista – che resta fuori dai circuiti commerciali, semplicemente perché assolutamente non “ricinducibile” ad alcuna delle loro dinamiche – che amiamo intensamente anche perché rappresenta un'idea di “pratica cinematografica” fuori da ogni dimensione del mercato.

Si chiama Hong Sang-soo, ed è il meno “mainstream” (e dunque anche il meno noto, vivaddio!) dei registi coreani contemporanei, altrimenti oggi così corteggiati dalle piattaforme e dai distributori più avvertiti.

Il cinema di Hong Sang-soo è diverso: strutturalmente!

Lui, a 66 anni suonati, con una trentina di (eccezionali) lungometraggi al suo attivo, continua a essere contemporaneamente il regista, lo sceneggiatore, il direttore della fotografia e operatore, il montatore e l'autore ed esecutore (al chitarrino) delle musiche di tutti i suoi film.

E, sempre per parlare di pratiche realizzative divergenti rispetto al mercato, il suo habitus produttivo è il seguente: ogni mattina Hong Sang-soo arriva sul set con i dialoghi delle scene da girare scritti da lui stesso appena la sera prima: gli attori hanno dunque solo un paio d'ore per imparare le scene da girare, che fino a quel momento ignoravano completamente, e per recitarle davanti alla macchina da presa. Nel pomeriggio Hong monta il girato della giornata, e di sera scrive le scene da girare il giorno successivo.

Di film girati in questo modo, Hong ne realizza da due a tre per ogni anno, quasi sempre selezionati nei concorsi ufficiali di festival come la Berlinale o il Locarno film festival, ma anche Cannes e Venezia.

Che ad un'ostinazione artigianale e anti-mercato così rigorosa corrisponda poi una qualità cinematografica, narrativa e visiva, estremamente raffinata e autoriale, mai per nulla distaccata e respingente, ma al contrario dal respiro familiare e coinvolgente, questo fa del cinema di Hong Sang-soo un unicum assolutamente eccezionale (e implicitamente “rivoluzionario”, fosse solo per sottrazione) nel panorama del cinema contemporaneo. Sono ormai diversi anni che lo incontro nei vari festival in cui si riescono a vedere i suoi film, e che lo invito ad Efebo d'Oro per farlo incontrare col nostro pubblico: ma a novembre... sta

sempre girando il prossimo dei suoi due o tre film dell'anno. Quindi ho pensato, in fiduciosa attesa che un giorno riusciremo ad averlo qui con noi, di inaugurare una nuova sezione del nostro Festival per cominciare a mostrare (come pochi altri coraggiosi hanno fatto in questi anni) i suoi nuovi film... "aspettando Hong"!

E che anche Damien Odoul, l'autore francese al quale abbiamo voluto dedicare un Focus di approfondimento quest'anno, sia un regista (ed uno scrittore di poesie) di grande talento e scarsamente incline al compromesso estetico, è cosa altrettanto chiara.

Odoul ci raggiunge a Palermo immediatamente dopo la retrospettiva integrale che gli ha dedicato la Cinémathèque Française di Parigi dal 21 al 29 ottobre scorsi, e dopo aver dato l'annuncio di voler cessare la sua attività registica, avendo all'attivo svariati corti e dieci lungometraggi. Per il Focus di Efebo d'Oro, Odoul presenterà quattro film, tra i quali le anteprime italiane del suo ultimo lungometraggio e del nuovissimo restauro del suo film d'esordio, e - fresco di stampa - il suo ultimo libro di poesie, pubblicate in italiano e francese.

Efebo d'Oro, fin dalla sua fondazione, è un festival che ha sempre guardato con attenzione al rapporto fra cinema e letteratura.

In occasione del centenario della nascita di una intellettuale e scrittrice così intensa ed unica come l'austriaca Ingeborg Bachmann (Klagenfurt 1926 - Roma 1973), abbiamo voluto rendere omaggio alla sua arte attraverso il cinema, scegliendo di riproporre al nostro pubblico alcuni film che si sono ispirati alle sue opere e alla sua vita (segnatamente ad un romanzo, ad un racconto e ad un intenso scambio epistolare con il poeta Paul Celan) con una fortissima personalità ed autonomia registica e lontani da qualunque banalizzazione didascalica. Accogliere dunque gli intensi film bachmanniani di tre straordinari registi come Werner Schroeter, Michael Haneke e Ruth Beckermann ha esattamente questo senso.

Infine abbiamo avuto la fortuna di "incontrare" il nuovissimo documentario di Regina Schilling (*Ingeborg Bachmann - Jemand der einmal ich war*), che in modo così personale e anticonvenzionale riesce a lavorare sulla personalità e sulla poetica della scrittrice, non soltanto utilizzando bellissimi materiali d'archivio, ma anche facendoli dialogare con il "corpo" di un'attrice straordinaria come Sandra Hüller.

I due concorsi internazionali infine, uno ("Efebo Prospettive") dedicato ad opere prime e seconde, dunque al cinema di autrici e autori giovani e innovativi, l'altro ("Efebo d'Oro") tradizionalmente riservato a film ispirati ad opere letterarie, proporranno dieci lungometraggi (alcuni in anteprima nazionale, tutti gli altri in prima proiezione siciliana) di grande tensione e originalità creativa, assolutamente meritevoli di attenzione e... pericolosamente capaci di scatenare entusiasmi cinefili!

Del tutto casualmente, così come c'è una preponderanza schiacciante di film diretti da registe donne, non c'è invece quest'anno nessun film italiano nei due concorsi del nostro festival.

Ma abbiamo invece deciso di dedicare un particolare "spazio" (in forma anch'esso di "centenario"), all'anteprima assoluta di un nuovo film italiano come l'ultimo documentario di Marco Amenta *Odio gli indifferenti*, che prende le mosse dall'arresto illegale di Antonio Gramsci (fondatore e all'epoca anche Segretario del Partito Comunista d'Italia) su ordine diretto di Mussolini, operato dalla criminale polizia fascista l'8 novembre del 1926 alle ore 22:15. Efebo d'Oro Film Festival proietterà questo nuovissimo film esattamente cento anni più tardi, accendendo lo schermo precisamente alla stessa ora di quel tragico arresto, per dare voce, attraverso i Quaderni e le Lettere che il grande pensatore e uomo politico scrisse dal carcere, e memoria in immagine ad un evento che coincise con la cancellazione di ogni spazio democratico in Italia, giacché il giorno dopo venne cancellato il Parlamento italiano.

Altre ancora sono però le finestre che apriamo su diverse prospettive del presente cinematografico italiano: con il "Premio Mestieri del Cinema - Città di Palermo", che quest'anno riconosce il raffinato lavoro di musicista di Giulia Tagliavia, brillante autrice di colonne sonore e pianista; con i nuovi cortometraggi di Dario Lanfranca e Giulia Cosentino, presentati fuori concorso in loro presenza; con il ricordo di Cristiano Giamporcaro, giovane documentarista, ex allievo della Sede Sicilia del Centro Sperimentale di Cinematografia, barbaramente ucciso questa estate a Lampedusa dalle eliche di un gommone fuorilegge; con la masterclass che ci regala – benché impegnato contemporaneamente su due set diversi in giro per il mondo – un giurato d'eccezione come Jonas Carpignano; con la riflessione sulle proficue e talvolta inattese interferenze "inverse" del cinema sulla scrittura dei letterati, che ci offrirà Emiliano Morreale in un incontro seminariale molto atteso; e con il panel sulla parità di genere nel cinema italiano che una studiosa

d'eccellenza come Mariagrazia Fanchi condurrà, a partire dalla sua poderosa indagine sul "Gender Balance in Italian Film Crews", i cui ultimi aggiornamenti sono stati recentemente presentati alla Mostra del Cinema di Venezia.

La collaborazione con l'AFIC - Associazione dei Festival Italiani di Cinema, ci offre infine l'opportunità di ospitare l'incontro di apertura del nuovo progetto "Questione di Festival. Incontri di Cinema" (articolato su cinque appuntamenti distribuiti nel corso di un anno intero), con la sessione "I festival valgono. Analisi sui territori".

Perché è solo interrogandoci costantemente in modo critico e costruttivo sul senso di un festival – in una realtà della comunicazione audiovisiva in continuo cambiamento, ed entro scenari economici, sociali e politici sempre urgenti e pressanti, di fronte ai quali ogni azione culturale non può restare indifferente – che un festival acquisisce senso e, forse, utilità.

Speriamo di avercela fatta anche quest'anno!